

La grande-duchesse déplacée: Margherita Luisa d'Orléans

di Barbara Cianelli

Una Orléans alla corte medicea

La vicenda di Margherita Luisa d'Orléans¹ nella storia della dinastia medicea è del tutto singolare e sotto taluni aspetti unica. Cosimo III infatti l'aveva scelta come sposa a discapito della figlia dell'Elettore di Sassonia. Il giubilo della città di Firenze per le nozze, fu scongiurato dopo pochi mesi dall'arrivo della principessa: questa infatti non tollerava il clima moralista e conservatore della corte medicea e il suo disappunto, ben lungi da essere represso, si acuì nel tempo.

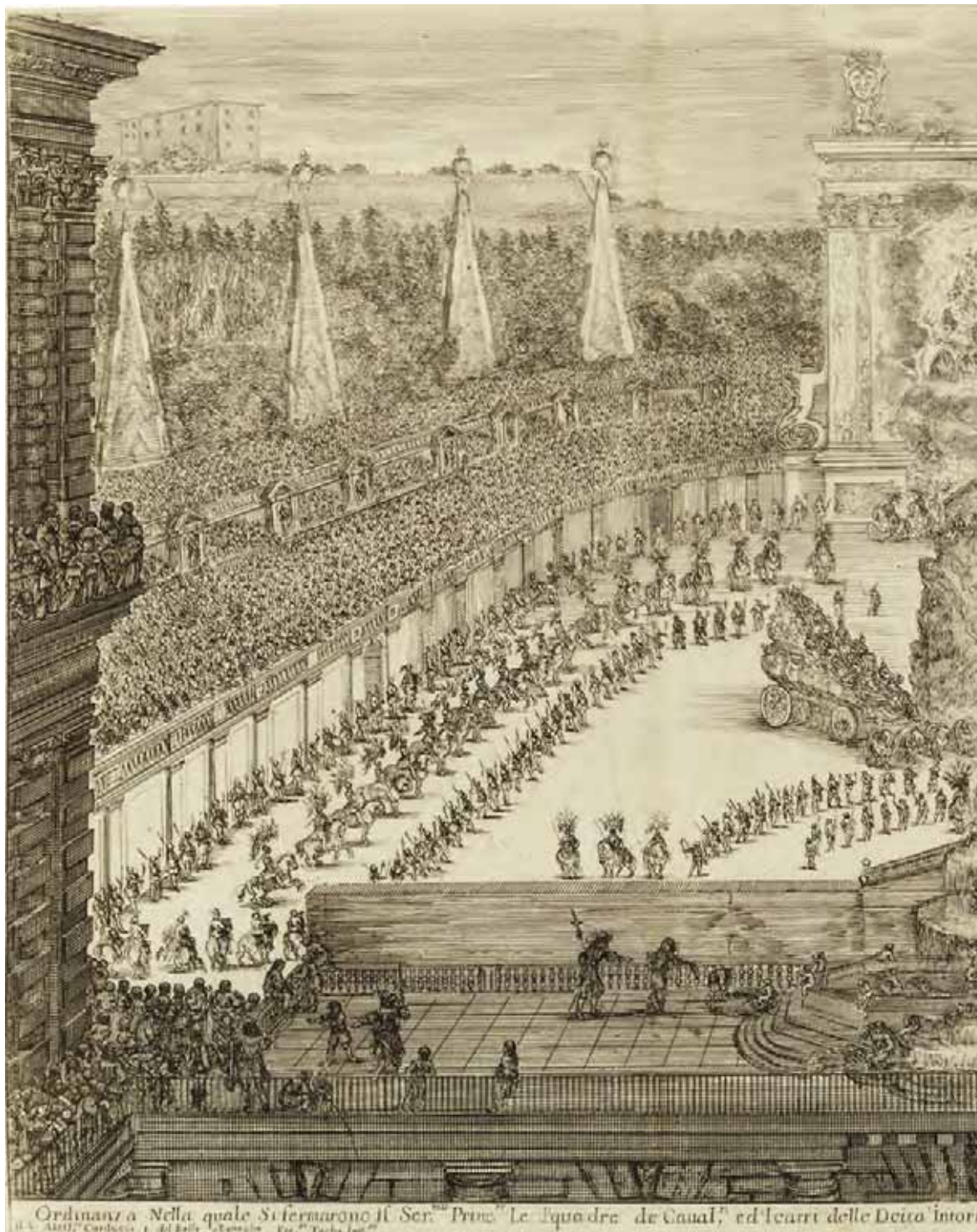
L'amore giovanile di Margherita per il cugino Carlo di Lorena sfociato in una relazione, si perpetrò anche durante il periodo in cui Margherita fu consorte. Ragion per cui il granduca Ferdinando chiese a Luigi XIV un intervento a risoluzione della situazione. L'intervento del re di Francia e l'allontanamento della cugina dalla corte è descritto dettagliatamente dall'abate di Choisy².

La conclusione forzata della sua relazione con Carlo di Lorena e la scelta obbligata di contrarre matrimonio con un Medici, fanno da sfondo per-

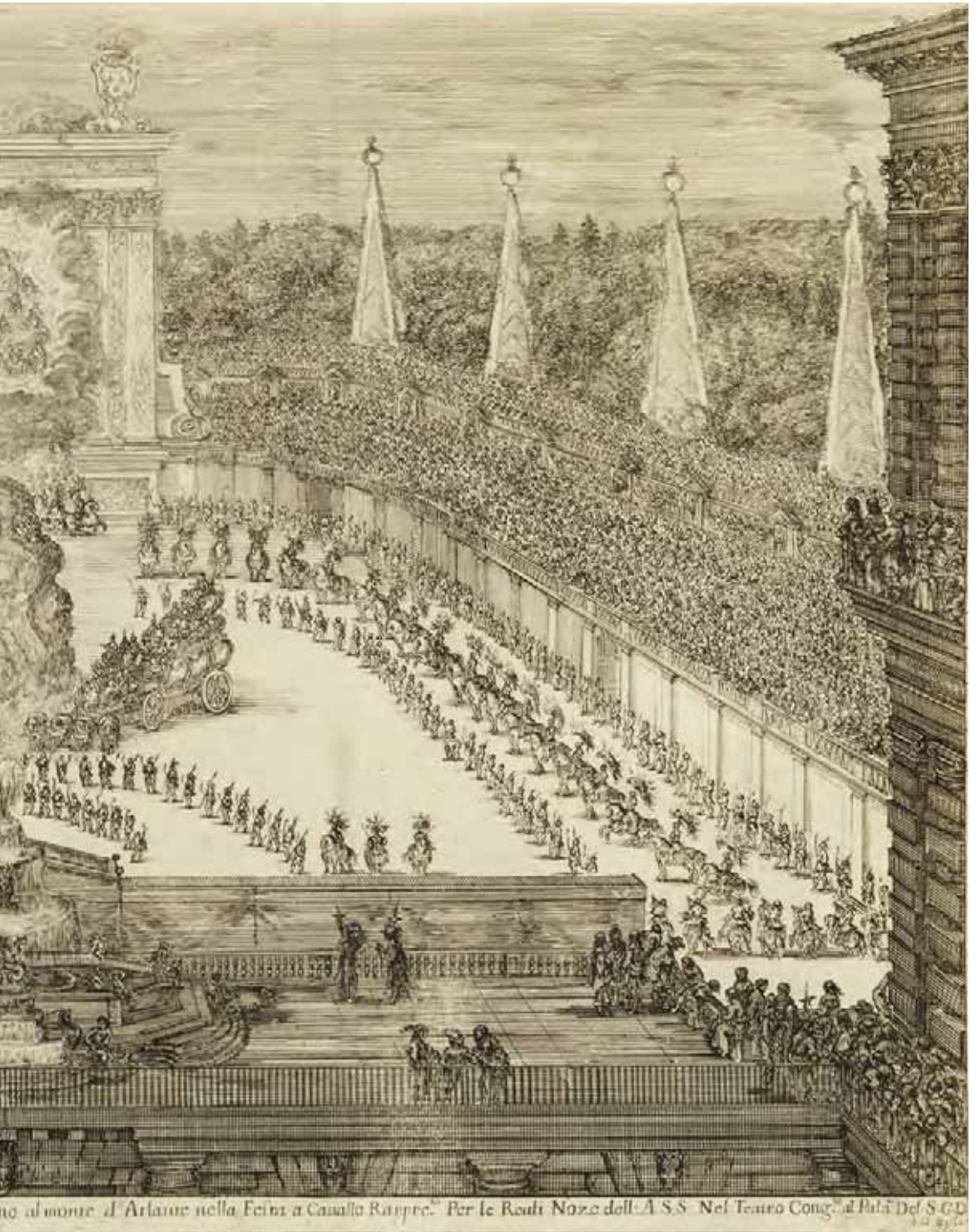
Barbara Cianelli, storica dell'arte

¹ Le trattative per le nozze furono gestite dal cardinal Mazzarino, coadiuvato dal primo ministro del granduca: Pietro Bonsi, futuro vescovo di *Béziers*. Il contratto di matrimonio venne firmato il 17 aprile 1661 nelle stanze private del re Luigi XIV al Louvre. Il rito del fidanzamento fu officiato dal vescovo di *Béziers* il 19 aprile nella cappella del re. L'ingresso di Margherita a Firenze fu accolto con festeggiamenti grandiosi. Al teatro della Pergola fu inscenato *l'Ercole in Tebe*.

² «*Elle avoit cru épouser le prince Charles de Lorraine qui lui avoit fait l'amour pendent l'hiver.*». La descrizione della separazione dei due amanti avvenne in *Saint-Fargeau*. VINCENZO LAGIOIA, *La verità delle cose*, «Temi e Testi», CIL, 2015, pp. 15-18.



Ordinanza Nella quale Si fermarono il Ser.^{mo} Prin.^{ce} Le Equadre de Caval, ed i carri delle Deita intorno



fetto alle vicende riguardanti il periodo di esilio della principessa presso la residenza di Poggio a Caiano.

Margherita Luisa, la *petite fille de France*, come fu chiamata all'epoca, fu una scelta dinastica adeguata alla corte medicea, essendo cugina di Luigi XIV, e fu il mezzo per sancire nuovamente il legame tra la corona francese e il Granducato.

Nelle pagine precedenti:
STEFANO DELLA BELLA,
*Le nozze di Cosimo
III de' Medici e
Margherita Luisa
d'Orléans*,
acquaforte, 1661,
Galleria degli Uffizi

Margherita e la villa di Poggio a Caiano

La Villa di Poggio a Caiano, costruita secondo le teorie classiche teorizzate da Leon Battista Alberti per volere di Lorenzo il Magnifico, su progetto di Giuliano da Sangallo, divenne un luogo frequentato dalla famiglia Medici fin dai primi anni dalla sua edificazione. Essa doveva assurgere all'idea rinascimentale di villa di campagna dove ozicare ma al contempo essere luogo agreste dove produrre il fabbisogno dei suoi abitanti. Considerata il luogo di svago dove meditare sulla natura e sulle sue forme, divenne la residenza principale di Margherita nel XVII secolo.

Fu teatro di varie vicende, talvolta anche curiose e scandalose, che la videro al centro di pettegolezzi e malelingue. Cosimo, onde evitare che la consorte potesse muoversi per altre destinazioni, mandò presso la villa una scorta armata con l'apparente motivazione di proteggerla.

Durante questo periodo, durato oltre due anni, la corrispondenza di quest'ultima con Luigi XIV è particolarmente frequente.

Negli anni compresi tra il 1672 e il 1675, la nobildonna francese visse presso la villa in una sorta di esilio volontario. I rapporti con Cosimo III de' Medici³, non furono mai idilliaci anzi al contrario divennero sempre più difficili rendendo la loro unione irrimediabilmente compromessa.

Il rifugio ambrogiano

La vicenda di Margherita a Poggio a Caiano ebbe inizio il 23 dicembre 1672.

Il suo arrivo alla villa avvenne a seguito di una visita alla Madonna della Cintola di Prato, motivazione che fu evidentemente una scusa per allon-

³ Cosimo III (1642-1723) fu un uomo di grande fede religiosa, eredità della madre Vittoria Della Rovere. La sua devozione lo portò a rendere la residenza di Palazzo Pitti un luogo serio e bigotto, così almeno veniva descritto dalla consorte nella corrispondenza del periodo nel quale Margherita risiedé con il consorte. Il Galluzzi nella sua *Istoria* riporta una cronaca degli screzi domestici tra il Principe, poi Granduca Cosimo III e la moglie, descrivendo come la principessa avesse sovente un comportamento inappropriato e un atteggiamento rancoroso. Le attenzioni della corte medicea verso di lei non avevano fatto che acuire il suo disappunto nei confronti dell'ambiente mediceo. VINCENZO LAGIOIA, *La verità delle cose*, pp. 127-133.

SCUOLA FIORENTINA,
*Ritratto di
Margherita Luisa
d'Orléans*,
anni 60' del XVIII
secolo, Firenze,
Galleria Palatina.





BALDASSARRE
FRANCESCHINI
(detto il VOLTERRANO),
*Cosimo III in abiti
granducali*,
1676-1677, Varsavia,
Castello Reale

tanarsi dal consorte.

Gli aspetti della vita della granduchessa in questo periodo sono poco noti, nonostante siano descritti da una fitta rete di corrispondenza tra il maestro di camera della Granduchessa, i suoi segretari⁴ e il Malvezzi. L'immagine che ne emerge è un comportamento esasperato della donna, sotto certi aspetti anche disperato, con un quotidiano caratterizzato da capricci e provocazioni nei confronti del consorte. Ne è un esempio la vicenda di Monsieur di Marsach, il quale le fece visita senza biglietto annunciante del granduca, necessario per qualunque visita alla granduchessa.

L'aneddoto è citato dal maestro di camera Malvezzi, il quale scrive in un'altra lettera datata 8 gennaio, che Margherita passava molto tempo sopra i Ballatoi in bella vista, cosa assai poco decorosa per una donna del suo rango⁵.

La lamentela del Malvezzi rispetto alla mancanza di etichetta della principessa dovette preoccupare molto il marito, non tanto per la sicurezza della consorte ma per lo scandalo che essa avrebbe provocato alla casata medicea.

Il via vai che si presentava agli occhi degli abitanti di Poggio a Caiano fu del tutto inusuale, così come i numerosi capricci della granduchessa, che furono spesso avallati dal marito come nel caso del gioielliere Alvarez, che firmò il permesso per il suo accesso in villa, solo per evitare che questa decidesse di fare altrimenti senza il consenso da Palazzo Pitti.

La villa, durante gli anni del suo soggiorno, subì alcune trasformazioni per renderla un luogo di svago e di divertimento, e fu dotata di un teatro al piano terreno, tutt'oggi presente nonostante le modifiche successive.

Una vicenda che destò particolarmente lo scandalo di Malvezzi fu quella del cacciatore detto *Morino*, il quale soleva accompagnare la granduchessa alle battute di caccia senza togliersi il cappello in sua presenza, comportamento assolutamente inaccettabile per l'etichetta⁶.

Il segretario fa di più: scrive al granduca chiedendogli di liberarsi quanto prima di persone così sfacciate definendole *gente bassa*, suggerendo altresì di liberarsi anche della balia di Margherita, sua complice nell'assecondarne ogni stravaganza.

Le richieste della nobildonna erano all'ordine del giorno e in molte lettere emergono richieste delle più variegate, come nel caso del suo calzolaio per-

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora in poi A.S.Fi), *Mediceo del Principato*, filza 6266, cc. n.n., alla data. I segretari della Granduchessa erano alcuni tra i nobili più vicini alla casata medicea, ovvero Panciatichi, Minerbetti e Marucelli.

⁵ VINCENZO LAGIOIA, *La verità...*, pp. 150-151.

⁶ «Ciò dico ancora in riguardo nel vedere continuamente decrescere il numero della Gente bassa, della quale sempre ne nascono sconcerti considerabili, quando hanno l'orecchio della Padrona». VINCENZO LAGIOIA, *La verità delle cose*, p. 151.

sonale: «[...] Vorrebbe la Serenissima Granduchessa, che venisse qui il suo calzolaio che gli fa le scarpe, quale è un Tedesco della Guardia de' Trabanti [...]»⁷.

Questo fatto emerge nella corrispondenza tra il Malvezzi e il Marucelli; nell'inverno del 1673 la Granduchessa richiese servizi e servitori per il proprio soggiorno presso la Villa, dal calzolaio personale al gioielliere fino agli uomini per accompagnarla nei suoi giri in carrozza nel contado.

Nel febbraio dello stesso anno ella pretese che fosse accolto presso la Villa l'amico musicista La Ruve⁸, la cui presenza fu sconcertante per la società dell'epoca, proprio per la mancanza di lignaggio dell'uomo e per la totale mancanza di etichetta, elemento fondamentale presso la residenza di Palazzo Pitti e così rispettata dal granduca.

La presenza della principessa presso il paese di Poggio a Caiano fu motivo di grande curiosità per la popolazione locale che, nonostante fosse abituata alla presenza dei membri della famiglia Medici e di altre nobili casate da secoli, non era avvezza alla presenza della consorte medicea e dei suoi usi singolari. Le spregiudicatezze della moglie del granduca, come le chiameremmo oggi, vanno analizzate in relazione al contesto nel quale ella fu educata: Parigi, da intendersi principalmente con la Reggia di Versailles, fu infatti senza dubbio la corte più raffinata dell'epoca, tanto elegante quanto eccessiva, la più libertina e corrotta dell'Europa dell'epoca.

In quest'ottica la corte fiorentina poteva apparire piccola e provinciale al cospetto di quella francese dove gli eccessi erano di sovente ignorati; al contrario, il regno di Cosimo fu caratterizzato dal rigore morale e dalla religione. Queste diametrali differenze tra le due città furono insormontabili per Margherita, come dimostrato dal suo costante disappunto e dalle richieste di rientrare in Francia.

Ella era certamente più avvezza del consorte alle stravaganze, in particolar modo alle novità, fatto che le valse l'epiteto coniato dal Marucelli di «amica delle novità»⁹

Aspetto quest'ultimo considerato irrispettoso e inadeguato dal mondo di Cosimo III¹⁰ e del suo *entourage* in considerazione del rango della Orléans. A tal proposito nella corrispondenza del 1673 tra il Marucelli e il Ricci si legge: «(...) la granduchessa spesso cavalca e distacca il suo seguito con la

7 Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/francesca-fabbroni_%28Dizionario-Biografico%29/. Di Annalisa Malena, Vol. 43, 1993.

8 A.S. Fi, *Mediceo del Principato*, filza 6266, Malvezzi a Marucelli, 18 febbraio 1673.

9 La descrizione di questo particolare aspetto della granduchessa è ripreso da una lettera datata 13 agosto 1673. VINCENZO LAGIOIA, *La verità delle cose*, p. 157.

10 Il granduca durante il suo regno fortemente incentrato sull'aspetto religioso e morale, introdusse due ordini religiosi particolarmente ligi e osservanti della regola: i trappisti e gli alcantarini.

GIOVANNI BATTISTA FOGGINI,
*Marguerite-Louise
d'Orléans*,
seconda metà XVII
secolo, collezione
privata



scorta in carrozza, paga gente *ordinaria*, lanzi e personaggi ambigui (...)»¹¹. Il seguito della nobildonna francese era composto da oltre centocinquanta persone. Un fatto del tutto singolare è il modo nel quale la principessa avesse tentato un cancro al seno, motivo per il quale fu chiamato il medico Alliot, personaggio controverso, che concluse che Margherita e i suoi timori per la malattia cancerogena erano privi di fondamento. Agli inizi del XX secolo lo storico francese Emmanuel Rodocanachi avanzò l'ipotesi che l'intenzione della Orléans fu quello di manipolare il medico fingendosi malata e poter così tornare nella sua amata Parigi. Non ci sono certezze in

¹¹ L'ambasciatore Silvetto Arnolfini nel 1674 descrive Cosimo come un uomo tendente alla pinguetudine, esaltandone però la cortesia e la cultura, nonché i suoi viaggi in Europa per far progredire il proprio governo. VINCENZO LAGIOIA, *La verità delle cose*, p. 170.



CHARLES E HENRI BEABRUN,
*Marguerite-Louise
d'Orléans*,
metà XVII secolo,
Reggia di Versailles

merito alla veridicità di tale teoria ma la documentazione epistolare del fatto è ben nutrita di dettagli¹².

Nonostante le nozze travagliate, Margherita diede al marito tre figli¹³, che lasciò a Firenze al rientro in Francia. Negli anni della sua permanenza in

¹² VINCENZO LAGIOIA, *La verità...*, p. 129. In merito alla lettera di Luigi XIV a Cosimo riguardo lo stato di salute della principessa, si veda A.S.Fi, *Mediceo del Principato*, filza 6265, 27 febbraio 1672.

¹³ Ferdinando III (1663-1713), Anna Maria Luisa (1667-1743) e Gian Gastone (1671-1737).

Toscana nemmeno la maternità fu risolutiva, anzi al contrario la principessa non si curò mai dei propri figli. L'unione tra Cosimo e Margherita fu caratterizzata da profonde differenze alla base che contribuirono ad ampliare il divario tra i due¹⁴.

Il rientro in Francia

A nulla valsero le numerose spedizioni dalla corte di Francia per calmare le acque; dal 1661 al 1673 i personaggi di corte che si recarono a Firenze per acquietare Margherita furono molteplici, nobili e prelati, come la marchesa Du Deffans (recatasi per ben due volte a Firenze), il vescovo di Marsiglia monsignor Janson-Forbin, e Gaumont, che nel 1675 accompagnerà la granduchessa nel suo ritorno in Francia.

Nonostante tutti gli sforzi per evitare il rientro in patria di Margherita, percorso diplomaticamente problematico e fortemente osteggiato da parte della corona e del granducato, gli accordi si conclusero e furono firmati il 26 ottobre 1674. Margherita partì da Livorno il 10 giugno 1675, esattamente quattordici anni dopo il suo arrivo a Firenze.¹⁵

Durante i quattordici anni nei quali ella visse a Firenze, aveva stretto un'amicizia con Francesca Fabbroni, monaca presso il convento di San Benedetto di Pisa e per alcuni anni vicina ai Medici.

Il rapporto della monaca con la principessa può essere analizzato in relazione alla personalità di quest'ultima, che durante tutta la sua vita cercò ogni tipo di pretesto per contrapporsi al consorte. Le vicende di queste due donne del XVII secolo, sebbene diametralmente opposte, hanno un punto in comune, la fine di entrambe avvenne in solitudine: per la benedettina per mano dell'inquisitore e per Margherita per un colpo apoplettico. L'Orléans morì infatti presso il convento agostiniano di Picpus il 17 settembre 1721¹⁶ e fu sepolta nelle tombe reali di Saint-Denis.

Tutta la sua vita restò un vago ricordo per i figli che rimasero a Firenze, e ai quali spettò la continuazione della dinastia medicea. Le quinte della famiglia che per oltre quattro secoli dominò su Firenze, si chiusero proprio con i tre figli di Margherita e Cosimo III, passando il granducato, ironia della sorte, proprio ad un ramo della famiglia dei Lorena.

¹⁴ GEORGE FREDERICK YOUNG, *I Medici*, Milano, 2016, pp. 730-732.

¹⁵ Il 12 giugno 1661.

¹⁶ Il duca reggente, alla morte di Luigi XIV, le aveva assegnato in perpetuo 120 mila franchi. Nel 1712 fece testamento a seguito di una paralisi.

